

## LA FANTERIA

C'è da chiedersi se i moti e le guerre del 1848 si generarono perché vi era stato un rinnovarsi generale degli strumenti bellici o se il rinnovo della tecnica concernente le armi da fuoco sia stato richiesto dalla volontà dei Governi di ampliare i propri domini...

Fatto sta che, pochi anni prima dello scoppio dei conflitti, vi fu una generale rincorsa ad aggiornare gli armamenti rimasti in dotazione ai vari eserciti dopo la restaurazione post-napoleonica. Facciamo un passo indietro, allora, torniamo alla Rivoluzione francese e alle sue conseguenze, sia politiche, sia tecnologiche.

All'epoca del Direttorio, gli arsenali francesi di Maubeuge, Mutzig, e Saint Étienne, sotto lo stimolo delle commesse belliche, uniformarono la loro produzione e il modello 1777 corrigé an IX divenne lo standard delle truppe napoleoniche: 152 centimetri di fucile. Su questo veniva innestata una lunga baionetta, trasformandolo, dopo aver sparato l'unico colpo (se tutto andava bene e se non pioveva), in una corta lancia per gli assalti all'arma bianca sul nemico schierato.



*Fucile modello 1777 corrigé an IX.*

Fanterie ben addestrate e dotate di grande mobilità, un'artiglieria che sapeva coadiuvare le manovre della fanteria e una cavalleria pronta ad accerchiare le truppe nemiche, inseguirle fino alla completa disfatta, queste erano le armi strategiche di Bonaparte, contro le truppe, Prussiane, Inglesi o Russe che dir si voglia, ancora legate alla guerra "dei merletti": – «A voi il primo colpo messere Generale!» – «Non sia mai, a Voi l'onore, siete arrivato per primo!» e così via dicendo...



*... a ranghi compatti verso il nemico...*

\* Alberto Riccadonna (Mantova 1952) laureato in Ingegneria e Scienze Forensi. Perito balistico internazionale, da oltre 40 anni studia le armi antiche e la loro tecnologia curandone anche il restauro. Si è formato alla scuola del Comm. Vanno Posio, uno dei massimi studiosi italiani di armature e pezzi difensive, succedendogli nell'incarico di conservatore delle Armi e delle Armature del XV° e XVI° sec. presso il Museo Diocesano "Francesco Gonzaga" di Mantova. È ispettore del Ministero dei Beni Culturali per il settore delle armi per la Lombardia e conservatore del Museo delle Armi antiche di Castellucchio (MN). Collabora con la rivista "Armi e Tiro" curando il settore delle armi storiche.

La lezione francese non tardò ad essere recepita dalle potenze straniere: la maggiore antagonista, la Gran Bretagna, avendo concentrato la fabbricazione nelle città di Londra e Birmingham, produsse, tra il 1804 ed il 1815 oltre 4 milioni di fucili, principalmente del modello "Brown-Bess", ma anche carabine di tipo innovativo, con canna rigata, date in dotazione a militari che agivano in ordine sparso e vestiti di verde! Truppe speciali ante litteram.



*"Brown-Bess" inglese.*

In Austria le cose andarono meglio e peggio. Meglio perché la sperimentazione aveva portato a realizzare molte armi innovative, come le carabine rigate da Jäger e le armi ad aria compressa a ripetizione, peggio perché non erano a disposizione in numero sufficiente e le truppe "normali" si dovevano accontentare dei fucili a pietra a canna liscia. La Prussia era nelle stesse condizioni, ma dopo la pesante sconfitta di Jena si allineò agli standard francesi, mentre in Italia, sotto la guida degli occupanti napoleonici, le due manifatture più importanti, Brescia e Napoli, producevano buone armi per i cugini d'oltralpe, accumulando utili esperienze per le produzioni future. La rivoluzione francese e quel che ne seguì, non esportò quindi solamente le idee illuministiche, ma anche metodi e tecniche di produzione di massa. È questo il motivo che causò una sorta di omologazione nelle armi leggere dei fanti europei e anche, in discreta misura, nell'artiglieria da campagna.

Le caratteristiche balistiche dei fucili utilizzati dai contendenti erano praticamente identiche, i fucili a canna liscia avevano una portata utile intorno ai 70 metri, mentre la gittata massima arrivava a malapena a 150 metri. Questo significava che entro la prima distanza, il fuoco di fila dei soldati aveva discrete possibilità di colpire il bersaglio, almeno in parte, mentre alla distanza maggiore si poteva essere gravemente feriti da una pallottola "vagante". Nel caso di fucili a canna rigata il discorso cambiava, poiché le distanze utili di tiro in pratica si raddoppiavano, ma in questo caso era necessario disporre di truppe ben addestrate e con grande esperienza, materia prima assai rara in quegli anni di continui conflitti.



*... e dopo la prima scarica di fucileria: baionetta!!*



Carabina Austriaca Jäger modificata con acciarino a "Zünder" sistema Console



Fucile Inglese Brown Bess, dotazione dei volontari Toscani



Fucile su modello mod. 1842 francese prodotto dalla Manifattura Reale di Napoli



Fucile Francese mod. 1842 acquistato in quantità dal Regno di Sardegna



Fucile Piemontese modello 1844 "ridotto", cioè trasformato dalla pietra focaia a percussione



Fucile di modello militare prodotto da fabbriche belghe, acquistato in caso di necessità da vari stati europei



Raro esemplare di fucile da cadetto per scuole militari (Livorno?)



Fucile personale di un Volontario toscano, arma da caccia ma utilizzabile anche in scontri a fuoco ravvicinati, fiaschetta per polvere e pinza fondi palle



Fucile inglese tipo Brown Bess usato dai Toscani



Fucile piemontese mod. 1844 ridotto



Fucile francese mod. 1842



Fucile mod. 1842 della regia fabbrica di Napoli



Un raro esemplare di fucile austriaco mod. 1828 con acciaino Console. Sul calciolo è presente il numero di un reparto austriaco di stanza a Mantova nel 1848.



Pistola su modello francese an XIII trasformata a percussione



Pistola su modello 1805 trasformata a percussione – Stati pre-unitari



Pistola della Marina piemontese trasformata dalla pietra focaia